Aegylon, "Isola delle capre"

L'isola di Capraia è ricca di storia e ha origini antichissime. Popolata già durante la preistoria dal 2500 a.C., come testimoniano le punte di armi in selce e ossidiana, fu abitata da diversi popoli di navigatori fra i quali Tirreni, Umbri, Greci e Cartaginesi, che ne fecero punto di sbarco e di sosta, e gli Etruschi che ne sfruttarono il legname per rifornire le fonderie dell'isola d'Elba. L'etimologia del nome dell'isola sembra legata al termine greco Aegylon, "isola delle capre". Data la mancanza di una vera colonizzazione ellenica dell'isola, il nome è probabilmente dovuto alla consuetudine romana di utilizzare frequentemente grecismi, nonché al termine etrusco "carpa", che significa "pietra", pertanto "isola delle pietre". Nel 67 a.C. il console romano Gneo Pompeo impose il controllo sull'arcipelago toscano, dando inizio ad un periodo di tranquillità, passato alla storia

con il nome di "
Pax Romana
", durato fino al 400 d.C..

In questo periodo fiorirono le ville patrizie, soprattutto ad opera della gens da cui discese l'imperatore Nerone i Domizia enobardi, furono incrementati gli insediamenti nella zona della Piana e cominciarono ad affluire monaci cristiani (Zenobiti) in cerca di pace e solitudine della popolazione. Furono proprio gli anacoreti a portare da Roma la vite. Si iniziò, quindi, a coltivare la vite: l'uva era raccolta e gettata nei "palmenti", recipienti scavati nella roccia, di cui si trovano delle tracce al Piano, al Reganico e lungo il sentiero che dal paese conduce al Piano. Il vino, che in seguito fu chiamato "Palmaziano" o "Palmazio" è stato prodotto fino a pochi decenni fa e magari si comincerà a riprodurlo visto che proprio l'area del Piano è stata bonificata e sono state piantate le viti. Sempre nella zona del Piano fu costruita, nel '400 la prima chiesa, dedicata a S. Stefano e qui sorse il primo nucleo abitato dell'isola, costituito dai cristiani nel V secolo d.C. ed abbandonato nell'anno 803, quando l'intera isola rimase deserta a causa delle continue scorribande saracene. Ricostruita dai Pisani alla fine dell'XI secolo, in stile romanico a navata unica, ha perso progressivamente di importanza a causa della notevole distanza dal nuovo centro abitato, per poi decadere definitivamente, fino all'interdizione delle autorità ecclesiastiche, a seguito della costruzione della nuova chiesa di San Antonio nei pressi del paese. Il IX secolo è stato teatro delle **sanguinose razzie dei pirati saraceni**
:
in questo periodo l'isola fu abbandonata dai suoi abitanti e rimase deserta per circa due secoli, quando Pisa riuscì a respingere i Mori fino alle Baleari rendendo possibile il ritorno della popolazione.

Fu proprio a causa delle continue incursioni saracene che la popolazione preferì spostarsi dalla zona della Piana all'attuale zona del porto, mentre i Pisani si impegnavano nella fortificazione dell'isola. Protezioni e difese dell'isola furono rinforzate anche dai **Genovesi del Banco di San Giorgio**, che assunsero il controllo del territorio dopo vicende alterne nel XVI secolo, che costruirono la Torre del porto, la Torre dello Zenobiti ed il Forte dello Zenobiti, ma furono costretti a vendere l'isola alla Repubblica di Genova
proprio a causa dello sforzo economico sostenuto. Nel 1867 l'isola fu occupata dai Corsi di Pasquale Paoli, tuttavia l'anno successivo fu ceduta ai
Francesi
per disposizione del Trattato di Versailles, e ritornò nelle mani dei Genovesi tre anni dopo. In seguito si alternarono
Inglesi
,
Genovesi
e
Francesi
fino al
Congresso di Vienna
in cui fu stabilito il passaggio di Capraia al

Regno di Sardegna
che istituì il porto franco e la manifattura del tabacco per ripopolare l'isola. Nel 1873, dopo la nascita del Regno d'Italia, il Comune di Capraia cedette con una convenzione al Ministero dell'Interno un terzo del territorio per la
realizzazione di una Colonia Penale Agricola
che fu smantellata nel 1986.